

Rassegna Stampa

del

1 febbraio 2016

La Rassegna Stampa è consultabile
nel sito: www.ancesicilia.it

Il vicepresidente Scannapieco: «Ottima collaborazione con governo e CdP»

Scuole, ferrovie, strade: spinta Bei agli investimenti

Il settore idrico sta ripartendo, ma per ora sono piccole operazioni. Nel caso di opere pubbliche il vantaggio dei prestiti Bei è su tassi e durata - «Programma edilizia scolastica un modello in Europa»

DI ALESSANDRO ARONA

Si rafforza la collaborazione tra la Banca europea per gli investimenti (Bei) e il governo italiano per aiutare e sostenere gli investimenti pubblici statali. È uno degli aspetti più innovativi tra quelli che emergono dalla lettura della tabella con tutti i finanziamenti della Bei in Italia nel 2015.

Su 11 miliardi di euro di prestiti concessi, 2,77 miliardi riguardano prestiti Bei per sostenere opere pubbliche (piano manutenzione Anas, programma Stato-Regioni sull'edilizia scolastica, infrastrutture ferroviarie Rfi, Piano ponti galleria dell'Anas) o programmi finanziati con risorse pubbliche (la ricostruzione post terremoto in Emilia Romagna). Operazioni in cui in sostanza il vantaggio per lo Stato è il risparmio sugli interessi, visto che i tassi Bei sono simili a

quelli dei Bund tedeschi, comunque inferiori ai titoli pubblici italiani; il lungo termine dei finanziamenti; e infine l'assistenza tecnica della Bei ai beneficiari, sottolineata dal vice-presidente Dario Scannapieco soprattutto per quanto riguarda il piano Stato-Regioni di edilizia scolastica.

Nel tabellone a fianco abbiamo sottolineato in neretto i finanziamenti di tipo infrastrutturale/impiantistico a soggetti privati (banda larga, ammodernamento rete elettrica e gas, investimenti idrici), e in neretto evidenziato a colori

quelli allo Stato per opere o programmi pubblici (quello di cui abbiamo parlato sopra). Vediamo con ordine.

BEI 2015, I NUMERI

La Bei ha concesso nel 2015, in tutta Europa, finanziamenti complessivi per 77,5 miliardi di euro, di cui 11 miliardi in Italia, più 7 miliardi di euro (756 milioni in Italia) tramite il Fei (Fondo europeo per gli investimenti, Bei al 61%, Unione europea al 26,5%, più il 12% detenuto da 28 istituzioni finanziarie); il Fei agevola l'accesso al credito delle Pmi tramite operazioni di private equity, venture capital, garanzie, cartolarizzazione, microcredito.

Gli 11 miliardi di euro di finanziamenti Bei in Italia rappresentano un piccolo aumento rispetto ai 10,9 miliardi del 2014, e l'effetto leva si è leggermente ridotto negli ultimi anni (si veda il grafico in prima), per cui gli investimenti attivati sono in leggero calo (30 miliardi nel 2013, 27 nel 2014, 26 nel 2015).

La metà degli 11 miliardi riguarda investimenti infrastrutturali o comunque aventi a che fare con le infrastrutture: 2,815 miliardi per opere pubbliche o programmi a finanziamento pubblico (per un valore di investimento di 4,7 miliardi, un effetto leva ovviamente più basso della media) e 2,677 miliardi per impiantistica e reti (compresi anche 330 milioni per acquisto treni, 300 a Trenitalia per il trasporto pubblico regionale e 30 ad Atm Milano), con investimenti totali attivati per 6,5 miliardi.

INVESTIMENTI RFI

Con l'operazione a favore del programma di investimenti Rfi, chiusa a inizio 2015, per la prima

volta dalla fine degli anni novanta

la Bei è tornata a finanziare direttamente lo Stato italiano (e non uno specifico ente pubblico o impresa privata) per realizzare un programma di investimenti pubblici. I 950 milioni di euro di prestito Bei contribuiscono a un programma che ne vale complessivamente 1.907: si tratta di interventi di manutenzione straordinaria e ammodernamento tecnologico previsti nel Contratto di programma Stato-Rfi 2012-2014. Il programma resta finanziato da risorse pubbliche (limiti di impegno a 15 anni), ma la differenza è che prendendo a prestito i soldi dalla Bei anziché con emissioni di titoli pubblici lo Stato risparmia (in questo caso) circa 50 milioni di euro. Lo stesso ragionamento vale per il piano Anas, le scuole e i fondi al post-terremoto.

PIANO SCUOLE

Oltre ai tassi di interesse, l'altro vantaggio dell'operazione è lo stretto monitoraggio a cui la Bei, come sempre, sottopone i suoi accordi: una verifica preventiva sulla qualità del programma e dei progetti, uno stretto controllo sulla trasparenza delle gare e sui tempi di realizzazione. Questo aspetto è stato sottolineato da Scannapieco soprattutto per il Piano scuole, 1.300 interventi scelti insieme alle Regioni in base all'articolo 10 della legge 104/2013, 940 milioni di euro di prestiti Bei alle Regioni (con rimborso a carico dello Sta-

to), investimenti totali per 1.672 milioni. «Le durate dei prestiti sono molto lunghe - ha sottolineato il vicepresidente Bei - e con questa operazione Stato e Regioni hanno messo in piedi un sistema di monitoraggio che è tra i più avanzati in Europa».

MANUTENZIONI ANAS

Nel 2015 la Bei ha concesso la prima rata da 133 milioni, su un prestito totale previsto in 300 milioni, per finanziare il piano di manutenzioni Anas (Ponti, viadotti e gallerie). I fondi Bei vanno al Mef, che finanzia l'Anas e copre le rate con fondi statali pluriennali.

RICOSTRUZIONE IN EMILIA

Per il post-terremoto la Bei ha

approvato nel 2015 due tranches di finanziamenti da 400 e 350 milioni. Il beneficiario è Cassa Depositi e prestiti, che poi gira i fondi ai beneficiari privati (ricostruzione e ristrutturazione di edifici industriali e residenziali) e li rimborsa con fondi statali pluriennali.

ALTRE INFRASTRUTTURE

Minori gli altri interventi nel campo opere pubbliche: il porto di Gaeta (27 milioni Bei) e un mix di interventi della Provincia di Trento (59 milioni).

RETI E IMPIANTI

Gli investimenti in questo campo beneficiati da prestiti Bei nel 2015 sono soprattutto la banda larga di Telecom Italia (500 milioni

dalla Bei, investimenti per 1.800 milioni), potenziamento reti e impianti Hera nel Nordest (129 mln), Snam rete gas (373 milioni), Italgas distribuzione (124 mln), Acea efficienza rete (200 mln), Terna reti elettriche (153 mln), A2A reti elettriche (200 mln), gli investimenti idrici di Publiacqua (50). ■



I fondi pensione e assicurativi cercano nuovi investimenti: ora servono buoni progetti
Dario Scannapieco

LA CGIA DI MESTRE**«Credito solo alle imprese»**

— Per la Cgia di Mestre, quasi l'80% dei prestiti erogati dalle banche italiane va alle grandi imprese che, a differenza delle Pmi che rappresentano il 99% delle aziende, hanno vita più facile con gli istituti di credito. La quota di insolvenza in capo ai maggiori affidati è attorno al 78%. Per la Cgia «Chi riceve la stragrande maggioranza dei prestiti ha livelli di affidabilità bassissimi, per contro, chi dimostra di essere un buon pagatore riceve i soldi con il contagocce»



Il dato sulle istanze di finanziamento è il migliore dal 2008: segnale di normalizzazione

Le imprese chiedono credito

Nel quarto trimestre 2015 domande in su dell'8,1%

Pagina a cura
DI LUIGI DELL'OLIO

Il ritorno alla situazione pre-crisi richiederà ancora tempo, ma dal settore dell'economia reale più che da quello finanziario (basti pensare alle turbolenze delle Borse nelle ultime settimane) continuano ad arrivare segnali incoraggianti. L'ultimo riguarda la domanda di credito, che nel corso del 2015 è cresciuta al ritmo del 4,5% rispetto all'anno precedente. Non un dato strabiliante, ma comunque il segnale del ritorno a un moderato ottimismo, che per gli operatori economici significa in primo luogo la ripresa degli investimenti.

Al picco dal 2008. Secondo quanto rilevato da Eurisc, il sistema di informazioni creditizie messo a punto da Cri, le domande di finanziamento presentate nel corso del quarto trimestre 2015 dalle aziende italiane hanno fatto segnare un aumento del +8,1% (dato ponderato sul numero di giorni lavorativi) rispetto allo stesso periodo del 2014, raggiungendo così il picco del progresso dal 2008 in avanti. Segno che, dopo sette anni, il sistema economico del Paese si sta avviando verso la normalizzazione.

Proprio l'accelerazione negli ultimi tre mesi dello scorso anno (il ritmo è quasi doppio rispetto alla media annuale del +4,5%) lascia ben sperare nel proseguimento di questo trend anche nel corso del 2016. Che dovrebbe beneficiare anche della spinta proveniente dal super-ammortamento del 140% sui beni strumentali nuovi. In sostanza, se il costo d'acquisto è di 100, la somma deducibile ai fini dell'ammortamento fiscale

sarà pari a 140. Entrando maggiormente nel dettaglio, le società hanno fatto segnare nel 2015 un +7,9% (+8,4% la performance dell'ultimo trimestre dell'anno), mentre le imprese individuali si sono fermate a un seppur positivo +3,3% (+7,6% negli ultimi tre mesi del 2015).

Dialogo con le banche da riattivare. Per altro, l'analisi di Crif relativa all'intero 2015 evidenzia un incremento significativo anche nel confronto con le rilevazioni di tutti gli anni precedenti, a conferma del fatto che le imprese italiane non hanno mai smesso di rivolgersi agli istituti di credito.

Piuttosto, quella che è cambiata nel corso degli ultimi anni è stata la finalità per le quali i finanziamenti sono stati richiesti: in primis per sostenere l'attività corrente durante gli anni più duri della crisi, sempre più frequentemente per sostenere gli investimenti e lo sviluppo del business negli ultimi periodi di osservazione.

«L'andamento delle richieste di finanziamento rappresenta un indicatore fondamentale per tastare il polso in modo tempestivo alle imprese», spiega Simone Capecchi, direttore predictive information solutions di Crif. «Nell'anno appena concluso, dopo un primo trimestre all'insegna della prudenza, si è assisti-

to a una progressiva accelerazione della domanda di finanziamento da parte delle imprese italiane, che ha visto l'anno chiudersi con un trimestre da record, che fornisce un'ulteriore conferma del sostanziale miglioramento della fiducia delle imprese».

Segnali di allentamento del credit crunch. La crescita della domanda di finanziamento non sta comunque a significare che il dialogo tra aziende e istituti di credito è tornato di colpo a percorrere i sentieri della normalità. Infatti i criteri di concessione del credito restano ancora rigidi, per quanto in fase di allentamento rispetto al passato.

L'ultima rilevazione dell'Abi segnala che a dicembre il totale dei finanziamenti in essere a famiglie e imprese ha evidenziato una crescita dello 0,5% rispetto a 12 mesi prima, che indica una ripresa lenta, ma pur sempre la conferma del segnale positivo dopo il +0,8% registrato a novembre. «Questo dato di fine 2015 per i prestiti bancari a famiglie e imprese è il miglior risultato da aprile 2012», ricorda l'Associazione bancaria italiana.

Segnali di allentamento del credit crunch vengono rilevati anche da Confesercenti. In questo caso l'ultimo consuntivo disponibile è relativo a novembre, che si è chiuso con prestiti vivi per 165,4 miliardi di euro, in crescita dello 0,2% nel confronto anno su anno. Ma la ripresa non riguarda tutti: la dinamica per le imprese con oltre i cinque dipendenti è positiva (+0,6% annuo), mentre il totale dei prestiti vivi per le

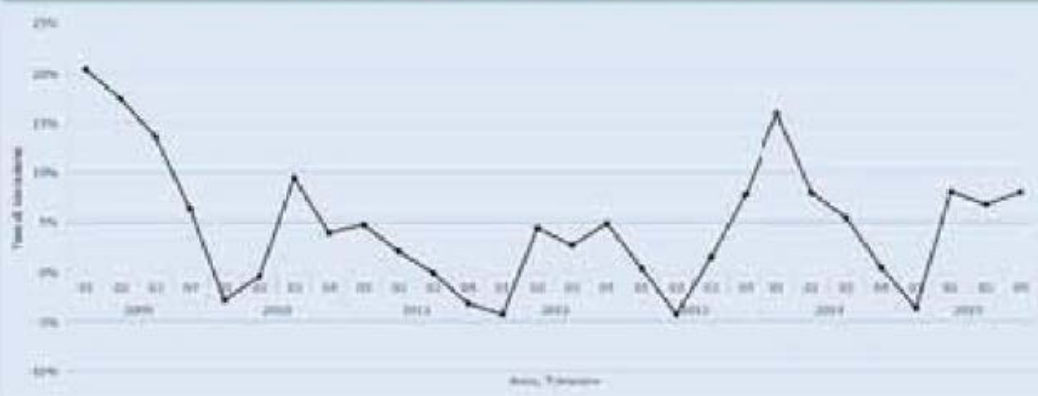
realtà più piccole è negativo (-2,1% annuo).

La convinzione diffusa tra gli analisti è che una ripresa a ritmo accelerato potrà avvenire solo con un alleggerimento del problema riguardante le sofferenze bancarie, prestiti cioè concessi dagli istituti di credito a famiglie e imprese e che ora faticano a essere ripagati dopo la lunga stagione della crisi che ha causato un crollo del pil di poco inferiore al 10%. Attualmente le sofferenze si aggirano intorno ai 200 miliardi di euro e per

assistere a un calo sensibile ci vorranno anni. Intanto un sollievo potrebbe arrivare dal via libera europeo al progetto di bad bank, che definisce un meccanismo utile a smaltire i crediti di difficile esigibilità attraverso la creazione di veicoli finanziari ad hoc.

La convinzione diffusa tra gli analisti è che una ripresa a ritmo accelerato potrà avvenire solo con un alleggerimento del problema riguardante le sofferenze bancarie

Il trend ponderato sui giorni lavorativi



Fonte: EURISC - Il Sistema CRIF di Informazioni Creditizie

La domanda di credito

(numero di richieste) gennaio-dicembre 2015 - a parità di giorni lavorativi

	Var. % anno 2015 su anno 2014	Var. % anno 2015 su anno 2013	Var. % anno 2015 su anno 2012	Var. % anno 2015 su anno 2011	Var. % anno 2015 su anno 2010	Var. % anno 2015 su anno 2009
DOMANDA DI CREDITO DELLE IMPRESE	4,5%	12,2%	13,8%	15,8%	16,9%	19,3%

Fonte: EURISC - Il Sistema CRIF di Informazioni Creditizie

NORME

Massimo ribasso solo sottosoglia e obbligo di Bim nei nuovi appalti

Entra nel vivo il lavoro di riforma del nuovo codice dei contratti pubblici, dopo l'approvazione della delega appalti in Senato. La commissione di esperti nominata dal ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio, ha accelerato il lavoro di scrittura del provvedimento destinato a recepire le nuove direttive europee su appalti e concessioni, mandando in pensione il Dlgs 163/2006. Dalla nuova cabina di regia a Palazzo Chigi alla spinta ai concorsi di architettura, fino all'introduzione dell'obbligo di usare il Bim per i progetti soprasoglia Ue, il focus sulle novità della primissima bozza del provvedimento ■.

SALERNO A PAGINA 4

Prime bozze del decreto di riforma degli appalti: si va verso un provvedimento di 249 articoli - Consultazioni con le imprese

Massimo ribasso solo per le manutenzioni e Big obbligatorio con il nuovo codice

DI MAURO SALERNO

Un codice di 249 articoli, solo otto in meno del vecchio testo del 2006. Entra nel vivo il lavoro di riforma del nuovo codice dei contratti pubblici, dopo l'approvazione della delega appalti in Senato. La commissione guidata da Antonella Manzione, capo dipartimento degli Affari giuridici di Palazzo Chigi, ha accelerato il lavoro di scrittura del provvedimento destinato a recepire le nuove direttive europee su appalti e concessioni, mandando in pensione il Dlgs 163/2006, un colabrodo normativo modificato più di 600 volte in dieci anni di operatività. Il percorso

va completato entro il 18 aprile, data in cui scade l'obbligo di recepire le nuove regole Ue che il ministro delle Infrastrutture Graziano Delrio ha ribadito di voler rispettare.

Una corsa contro il tempo, che ora coinvolge anche gli operatori. Sono cominciate infatti le prime consultazioni sul nuovo assetto da dare al settore. Con un primo giro di proposte e contributi inviati entro il 31 gennaio. Insieme alle consultazioni prende a consolidarsi anche il lavoro sui testi.

È già stato buttato giù un primo indice e molti contenuti del provvedimento, inclusa una serie di allegati. Anche se mol-

to lavoro rimane da fare, non mancano le novità.

La prima riguarda proprio il numero degli articoli di cui sarà composto il nuovo codice. Senza tagli nel corso dei lavori saranno 249. Un numero non molto lontano dai 257 che compongono il testo in vigore oggi e che sembrano allontanare l'ipotesi di un codice «snello» composto dalle norme fondamentali, lasciando il compito di disciplinare

l'operatività alle linee guida proposte dall'Anac di Raffaele Cantone e adottate con decreto di Porta Pia. Se la promessa di semplificazione verrà mantenuta non sarà tanto nel numero delle norme,

ma nel modo con cui saranno scritte. Nei box a fianco riportiamo le principali novità contenute nella prima (in parte ancora incompleta) bozza di decreto. ■

ATTUAZIONE

Cabina di regia a Palazzo Chigi

Prevista l'istituzione di una cabina di regia a Palazzo Chigi con il compito di dare indirizzi sull'attuazione del nuovo codice. Una novità dirompente rispetto alla legge delega approvata dal Senato il 14 gennaio che individua nell'Anac il "regolatore" del mercato, magari in tandem con il ministero delle Infrastrutture, ma senza mai citare ruoli da assegnare alla Presidenza del Consiglio. Oltre a proporre atti di indirizzo per l'applicazione del codice l'«organo di policy» da istituire a Palazzo Chigi avrà anche il compito di monitorare la fase di attuazione del nuovo codice, con l'obiettivo di proporre soluzioni, evidentemente da adottare nei decreti correttivi previsti dalla legge di delega. Anche qui si tratta di una funzione in qualche modo sovrapponibile a quella dell'Anac, organo di vigilanza con il potere di segnalare a Governo e Parlamento eventuali intoppi normativi. ■

PROGETTAZIONE

Spinta ai concorsi di architettura

Spinta ai concorsi di progettazione. Non sarà una rivoluzione, ma il decreto fa perlomeno un passo in avanti sulla scelta di ricorrere ai concorsi per selezionare i migliori progetti delle opere pubbliche. Almeno di quelle che presentano determinate caratteristiche. Non cambia l'impostazione di fondo, che prevede l'uso dei concorsi per interventi di particolare rilevanza architettonica, ambientale o tecnologica. Ma mentre le norme attuali prevedono che «le stazioni appaltanti valutano in via prioritaria l'opportunità di applicare la procedura del concorso di progettazione o del concorso di idee», la bozza del nuovo codice si spinge più in là, specificando che in questi casi le stazioni appaltanti debbano utilizzare «in via ordinaria» la formula della competizione tra progetti. Senza più valutazioni di opportunità. Confermata anche lo spostamento del bonus del 2% per i tecnici delle Pa, dalle attività di progettazione a quelle di programmazione, controllo delle procedure di affidamento, direzione dei lavori e collaudo. ■

TECNOLOGIE

Progetti con Bim e gare on line

Per i progetti e le opere pubbliche oltre la soglia europea (5,2 milioni per i lavori, 209 mila euro per la progettazione) viene previsto l'uso obbligatorio del Bim, piattaforma di progettazione che consente di condividere e anticipare gli "effetti" del progetto in cantiere, riducendo gli imprevisti che comportano la lievitazione dei costi. Al momento, la bozza prevede che l'obbligo scatti entro sei mesi dall'entrata in vigore del nuovo codice. Un anno è invece il tempo assegnato all'Anac e alle Infrastrutture per definire (con un decreto) il passaggio alle procedure digitali per l'assegnazione degli appalti pubblici. Altre spinte per l'innovazione riguardano direttamente la Pa. In un altro punto della bozza di decreto viene infatti previsto l'obbligo per le amministrazioni di pubblicare i propri atti solo in formato digitale e in maniera accessibile dal proprio sito istituzionale. Anche qui come per l'obbligo di passaggio al Bim al momento viene previsto un termine molto stretto: la scadenza sarebbe fissata al primo gennaio 2017, meno di un anno per adeguarsi. ■

STAZIONI APPALTANTI

Commissari scelti a sorteggio

Nella bozza del decreto viene dettagliata la scelta, messa nero su bianco dalla delega appalti, di dire a basta alle commissioni nominate dalle stazioni appaltanti, per passare a un sistema a sorteggio. Il tentativo è spezzare le trame tra commissari, Pa e imprese scoperciate da tante inchieste sulla corruzione negli appalti. Va ricordato che tra i primi a proporre l'idea del sorteggio dei commissari di gara sono stati gli stessi costruttori rappresentati dall'Ance. Nel merito, per il momento, la bozza di decreto si limita a precisare meglio quanto stabilito dalla delega. E cioè che il sorteggio dei commissari deve essere pubblico e avvenire all'interno di una lista di nominativi almeno doppia rispetto agli esperti da nominare. L'elenco deve essere comunicato alla Pa dall'Anac. Il sorteggio può essere evitato per gli appalti sottosoglia o per gli appalti di non particolare complessità. In questo caso i commissari possono essere nominati tra dipendenti della stazione appaltante. ■

CRITERI DI AGGIUDICAZIONE/1

Meno spazio per i maxi-sconti

Ricependo l'impulso della delega, il decreto riduce al minimo la possibilità di ricorso al massimo ribasso per l'assegnazione delle gare. Tenere conto solo del prezzo sarà possibile solo per i contratti di importo inferiore alle soglie europee. Non solo. Si dovrà inoltre trattare relativi a interventi di manutenzione oppure a bassa complessità di esecuzione o, infine, di contratti relativi a forniture caratterizzate da elevata ripetitività. Per quanto riguarda i lavori viene inoltre esplicitamente esclusa la possibilità di usare il massimo ribasso per opere di nuova realizzazione. Allo stesso modo il criterio del prezzo più basso non potrà essere usato per i servizi di progettazione. Nella bozza è ancora prevista la "contestata" norma secondo cui le offerte al massimo ribasso vanno calcolate al netto delle spese per la manodopera. Tra i criteri di valutazione dell'offerta più vantaggiosa sarà possibile includere bonus relativi a clausole sociali, a parametri ambientali o mirati a favorire la partecipazione di Pmi, giovani professionisti e start up. ■

CRITERI DI AGGIUDICAZIONE/2

Costi calcolati sul ciclo di vita

L'offerta economicamente più economicamente più vantaggiosa si apre ai costi calcolati sul ciclo di vita. In pratica l'offerta sul prezzo non dovrà più essere valutata in modo puntuale legata alla semplice fornitura o costruzione, ma sulla base di un'analisi che tenga conto dei costi legati a tutta la durata del bene da realizzare. In questo quadro, in base alla prima bozza del decreto, vanno inclusi nel calcolo non solo i costi di realizzazione o acquisizione del bene, ma anche i costi connessi all'utilizzo (come quelli legati all'energia), i costi di manutenzione e, infine, anche i costi legati alla fine del ciclo di vita del prodotto come quelli di raccolta o di riciclaggio. C'è poi da considerare la possibilità che debbano entrare nella valutazione complessiva del prezzo a base d'asta anche costi diversi legati a fattori ambientali, come i costi per le emissioni di gas o altre sostanze inquinanti. Tutto questo, però, a condizione che il loro valore monetario possa essere determinato e verificato. ■

NUOVE PROCEDURE

Partenariato per l'innovazione

Arriva direttamente dalle nuove direttive europee la nuova formula di partenariato tra amministrazioni pubbliche e società private. Si tratta di un nuovo sistema di assegnazione delle commesse attivabile quando un'amministrazione si trova di fronte all'esigenza di acquistare un prodotto, un servizio o un lavoro non disponibile sul mercato. Lo strumento lascia ampi margini di discrezionalità alle stazioni appaltanti che devono identificare bene le esigenze e i requisiti minimi che i concorrenti devono soddisfare, ma poi possono decidere anche di instaurare il partenariato con un solo operatore o anche con più operatori che svolgono attività di ricerca separate. Possibile anche limitare la scelta a un numero ristretto di imprese. Vietato invece aggiudicare la gara solo sul prezzo. La procedura si svolge per fasi successive, con vari step di approfondimento della selezione e anche con la possibilità di negoziare il contenuto delle offerte al fine di migliorarle. ■

PROJECT FINANCING

Necessario il rischio operativo

Addio ai project financing "finti", con mini-contributo da parte dei privati e rischi di gestione a carico delle casse pubbliche. Una delle novità di rilievo del nuovo codice appalti sarà il recepimento delle indicazioni delle direttive europee sul partenariato, con l'obbligo di trasferire ai privati il rischio operativo relativo alla conduzione dell'opera realizzata. Il contratto di partenariato deve definire il rischio da trasferire ai privati che deve rispondere a due caratteristiche. Mantenersi attivo per tutta la durata del contratto e essere in linea con i criteri di contabilità indicati da Eurostat. Non solo. Toccherà alla stazione appaltante il compito di controllare l'attività dell'impresa coinvolta nell'operazione attraverso l'applicazione di sistemi informativi lungo tutta la durata del contratto, verificando nello specifico che il rischio operativo trasferito al privato non venga mai meno. Anche il privato è tenuto a collaborare a ed alimentare questo specifico sistema di controllo. ■

INTERVENTO

Rivalutare offerta e contesto

di Luca Dondi dall'Orologio

La ripresa del settore immobiliare stenta a decollare. L'evidente miglioramento del clima di fiducia fatica, infatti, a tradursi in una dinamica inequivocabilmente espansiva. La gradualità delle dinamiche in atto non risulta coerente, né con il fabbisogno compresso né con le esigenze di valorizzazione e smobilizzo dei detentori di grandi portafogli immobiliari. Il riferimento a un'azione sulla leva fiduciaria, in assenza di un sensibile miglioramento di contesto, appare velleitario e incapace di produrre effetti sperati. In tale quadro, le necessità di mercato, ancor prima dell'esigenza di ripensare lo sviluppo immobiliare, suggeriscono di non ragionare più di singoli edifici, ma di inserire la valorizzazione dell'offerta nell'ambito di un ripensamento strategico e funzionale del contesto. Una diversa idea di sviluppo implica, da un lato, l'individuazione

di alcune azioni che possono dare la prospettiva all'esigenza di "fare le città", dall'altro l'attivazione di competenze e professionalità non improvvisate.

Occorre innanzitutto partire da una visione di città fondata sulla conoscenza di dinamiche territoriali e funzionamenti reali che ne formino le mura, configurando nuove "città reali" e sollecitando nuovi livelli di governo, nell'intento di recuperare le funzioni vitali e identitarie dello spazio urbano, all'interno di una visione strategica del vivere collettivo. In tale quadro diventa imprescindibile progettare gli interventi in una logica di coerenza tra i risultati desiderati e le azioni da mettere in campo, attraverso una metodologia ormai consolidata a livello europeo. Si tratta di una sfida di modernizzazione che non richiama solo un tema di urbanistica e di finanza, seppure cruciale, ma abbraccia anche i servizi, con l'obiettivo di progettare per l'inclusione sociale e rafforzare la capacità di decidere in-

sieme. E così nei Paesi europei che affrontano al meglio la questione dello sviluppo.

In uno scenario in cui l'Italia, pur superando la recessione, sarà caratterizzata da una persistente carenza di domanda aggregata, occorre declinare il rilancio sull'asse dei beni di interesse collettivo legati a quella unità organizzativa dello sviluppo chiamata Città, dove è possibile attrarre imprese e capitali privati, attraverso un sistema adeguato di norme e incentivi. Le regole di rientro dall'eccesso di debito pubblico, finanche con maggiore gradualità e flessibilità rispetto a quanto concordato con il fiscal compact, non consentono infatti di contare su un sostegno della spesa pubblica di tipo keynesiano nel finanziamento al rinnovamento urbano. Tale consapevolezza rappresenta, infatti, l'elemento fondante del neocostituito Osservatorio Risorsa Patrimonio, che si pone tra gli altri l'obiettivo di studiare forme di partenariato pubblico-privato su

cui concentrare le poche risorse pubbliche a disposizione e, al contempo, attivare capitali privati finora dormienti per mancanza di un'adeguata cornice normativa e di un'indispensabile politica fiscale. La minore capacità di mettere in campo risorse proprie impone ai sindaci di percorrere strade di attivazione reciproca e di mobilitazione di risorse private, individuando nelle opportunità delineate dall'articolo 24 del Dl 133/14 (Sblocca Italia), il possibile volano di processi di sviluppo generativo in grado di sancire un nuovo corso del real estate domestico.

La sfida Su 100 mila euro per un ventennale se ne spendono solo 50 in più al mese. Ecco i migliori prodotti online

Mutui L'Euribor sprofonda, ma il fisso vince lo stesso

Il tasso a un mese a -0,23%. La sicurezza della rata che non cambia, però, costa solo l'1% in più

Meno 23. Non è la temperatura record di questo inverno, ma il livello, espresso in centesimi, a cui è sprofondato l'Euribor a un mese. Il parametro a tre mesi è appena un po' più su, a meno 16. E almeno nel breve termine non si intravede un cambio di passo, viste le dichiarazioni di Mario Draghi sul ricorso a nuove misure di stimolo all'economia.

Chi ha in corso un mutuo a tasso variabile e chi deve avviare un finanziamento ringrazia. I migliori mutui indicizzati variabili a 20 anni, per somme che non superano il 50% del valore dell'immobile dato in garanzia, sono offerti a un tasso nominale inferiore all'1,2% e con un tasso effettivo sotto l'1,5%. Si è allargata a oltre un punto la forbice con i tassi fissi, che comunque rimangono ai minimi storici, con offerte che, sempre per apporti di capita-

le pari almeno alla metà del valore della casa, partono dal 2,2% nominale.

Ipotizzando l'acquisto di un appartamento da 200 mila euro per un mutuo da 100 mila a 20 anni la rata variabile più bassa è di 466 euro, quella fissa costa 49 euro in più; sul finanziamento trentennale il gap si allarga fino a 62 euro, quelli che separano i 328 sufficienti per il mutuo indicizzato e i quasi 390 del fisso.

È una differenza che però la maggior parte dei sottoscrittori di nuovi mutui ritiene accettabile, come mostrano gli ultimi dati dell'Osservatorio del broker web *mutuonline.it*, secondo i quali nel secondo semestre 2015 su quattro nuovi finanziamenti tre erano a tasso fisso. E il trend è proseguito a gennaio 2016.

Spiega il direttore marketing della società, Roberto Anedda: «Le banche stanno

spingendo sul tasso fisso, e lo dimostra il fatto che lo spread reale applicato sull'Euribor, il parametro sul quale almeno in teoria ci si basa per la determinazione del tasso, è minore di quello che grava sull'Euribor per i variabili. Le spiegazioni più logiche è che gli istituti vogliano mettersi al riparo dal rischio di una nuova ondata di surroghe quando i variabili riprendessero a salire. Non è un tema per i prossimi mesi, ma nel medio periodo è inevitabile che il costo del denaro inverta la tendenza».

Le surroghe nel secondo semestre 2015 hanno rappresentato i due terzi delle erogazioni effettuate tramite *mutuonline.it*, anche se nella lettura del dato bisogna tenere presente che il web è il canale di elezione per chi voglia rottamare un mutuo, perché consente di confrontare immediatamente più offerte. A livello di sistema le

surroghe si sono aggirate attorno al 30% delle erogazioni; di certo per motivi fisiologici nei prossimi mesi il fenomeno è destinato a sgonfiarsi perché chi aveva convenienza a cambiare il mutuo lo ha già fatto e chi ha in corso un vecchio finanziamento variabile con l'Euribor sottozero se lo tiene stretto.

G. PA.

I MUTUI PIÙ ECONOMICI DEL MERCATO PER L'ACQUISTO

Casa del valore di 200 mila euro durata 20 e 30 anni

100 MILA EURO - 20 ANNI	TASSO FISSO	TASSO VARIABILE
Banca più economica	Intesa San Paolo	Banca Dinamica
Rata mensile	515,41	466,21
Tasso effettivo	2,44%	1,20%
140 MILA EURO - 20 ANNI		
Banca più economica	Intesa San Paolo	Banca Dinamica
Rata mensile	748,70	665,44
Tasso effettivo	2,81%	1,41%
100 MILA EURO - 30 ANNI		
Banca più economica	Intesa San Paolo	Cariparma
Rata mensile	389,64	328,20
Tasso effettivo	2,61%	1,26%
140 MILA EURO - 30 ANNI		
Banca più economica	Intesa San Paolo	WeBank
Rata mensile	560,48	485,84
Tasso effettivo	2,78%	1,57%

Fonte: elaborazione su dati *mutuonline.it* al 27 gennaio 2016

Le novità introdotte dalla legge di Stabilità 2016. Effetto retroattivo per il favor rei

Fisco sul mattone, sanzioni soft

Per ritardi e omissioni Imu-Tasi dimezzato il quantum

Pagina a cura
DI SERGIO TROVATO

I contribuenti che non hanno pagato, in tutto o in parte, il saldo Imu e Tasi o lo hanno versato in ritardo possono regolarizzare le violazioni pagando una mini sanzione dell'1,66% entro il prossimo 15 marzo. Per le sanatorie effettuate entro 90 giorni dalla scadenza, infatti, la legge di riforma delle sanzioni tributarie ha dimezzato il quantum dovuto a titolo di penalità.

Non è più possibile avvalersi del ravvedimento sprint entro 14 giorni dalla commissione della violazione, fruendo di una sanzione ridotta allo 0,1% per ogni giorno di ritardo (1/10 della sanzione base), né del ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando una sanzione ridotta all'1,5% (1/10 del 15%), ma gli interessati hanno ancora la chance di condonare le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento di Imu e Tasi entro 90 giorni da quando sono state commesse, con la sanzione ridotta all'1,66% (1/9 del 15%). Considerato che il pagamento del saldo doveva essere effettuato dai titolari di immobili soggetti al prelievo (fabbricati, aree edificabili, terreni, questi ultimi solo per l'Imu) entro lo scorso 16 dicembre, per fruire dell'abbattimento della sanzione i contribuenti devono sanare le irregolarità entro il 15 marzo. Tuttavia, in alternativa, possono avvalersi del ravvedimento lungo entro un anno, ma con una sanzione più salata, dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%).

Quest'ultima sanzione è l'unica a non essere stata ridotta dalla legge di riforma rispetto al passato.

Va ricordato che già con la legge di Stabilità 2015 (190/2014) erano state ampliate le fattispecie di con-

dono per i tributi locali. In effetti proprio a partire dal 2015, oltre al ravvedimento veloce (30 giorni) e lungo (un anno), il legislatore ha dato al contribuente la possibilità di regolarizzare le violazioni di omesso, tardivo o parziale versamento del tributo entro 90 giorni dall'omissione o dall'errore pagando una sanzione ridotta a 1/9 del minimo.

L'articolo 1, comma 637, della legge di Stabilità 2015 non ha limitato questa fattispecie di ravvedimento, a differenza delle altre, ai soli tributi amministrati dall'Agenzia delle entrate. La norma ha inserito la lettera a-bis) al comma 1 dell'articolo 13 del decreto legislativo 472/1997, concedendo maggiori possibilità agli interessati di sanare le violazioni commesse, anche se incidenti sulla determinazione o sul pagamento del tributo, versando una sanzione ridotta a 1/9 del minimo (30%) qualora il contribuente si ravveda entro il termine di 90 giorni dalla commissione della violazione, ferme restando le altre forme di condono già previste dalla legge.

Le nuove sanzioni. La nuova disciplina contenuta nel decreto legislativo 158/2015 ha invece delineato un quadro delle mini sanzioni, applicabili in seguito al ravvedimento, diverso rispetto al passato. In particolare, entro 14 giorni dalla commissione della violazione gli interessati possono fruire di una sanzione ridotta allo 0,1% per ogni giorno di ritardo (1/10 della sanzione base). In alternativa, hanno la possibilità di avvalersi del ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione, pagando una sanzione ridotta all'1,5% (1/10 del 15%). Si può poi sanare la

violazione entro 90 giorni da quando è stata commessa, con la sanzione ridotta all'1,66% (1/9 del 15%). Infine, come in passato, l'ultima chance è rappresentata dal ravvedimento lungo, entro un anno dalla violazione, ma la misura della sanzione si innalza al 3,75% (1/8 del 30%).

Favor rei. Va posto in rilievo che, in virtù del principio del favor rei, le nuove sanzioni ridotte si applicano non solo alle violazioni commesse dal 2016, ma anche a quelle commesse prima dell'entrata in vigore della riforma. Per esempio, ci si può ravvedere nei vari tempi stabiliti dalla legge fruendo del dimezzamento delle sanzioni anche per gli omessi, parziali o tardivi versamenti del saldo Imu e Tasi 2015, la cui scadenza era fissata per lo scorso 16 dicembre. Tra l'altro, le nuove disposizioni più favorevoli, producono effetti anche per le violazioni già contestate con gli atti di accertamento che non siano ancora divenuti definitivi.

Gli adempimenti. Per sanare le irregolarità l'adempimento può essere effettuato anche in momenti diversi. Ciò che conta è che l'ultimo versamento avvenga entro il termine stabilito ex lege. Considerato che le scadenze sono diverse (14 giorni, 30 giorni, 90 giorni o 1 anno), per stabilire quale sanzione va pagata fa fede la data dell'ultimo versamento. Fermo restando che solo l'adempimento spontaneo, prima che le violazioni vengano accertate dal comune, evita di incorrere nella sanzione

edittale del 30% e di pagare interessi maggiorati fino a 3 punti percentuali rispetto al tasso legale, eventualmente deliberati con regolamento comunale. Del resto, la sanatoria richiede che oltre alla sanzione venga pagato anche il tributo dovuto con i relativi interessi legali. A partire dal 2016 il saggio degli interessi legali è stato ridotto allo 0,2%. Quindi, sarà ancora più conveniente pentirsi. Gli interessi maturano giorno per giorno e si calcolano in base al principio del pro rata temporis,

vale a dire tenendo conto dei tassi in vigore nei diversi periodi d'imposta. Per esempio per il 2015, come stabilito dal decreto del ministero dell'economia e delle finanze dell'11 dicembre 2014, il saggio degli interessi legali è stato fissato nella misura dello 0,5%.

———© Riproduzione riservata———■

Nuove fattispecie e misura sanzioni

Ravvedimento veloce, entro 14 giorni dalla commissione della violazione: sanzione ridotta allo 0,1% per ogni giorno di ritardo (1/10 della sanzione base)

Ravvedimento breve, entro 30 giorni dalla commissione della violazione: sanzione ridotta all'1,5% (1/10 del 15%)

Ravvedimento intermedio, entro 90 giorni dalla commissione della violazione: sanzione ridotta all'1,66% (1/9 del 15%)

Ravvedimento lungo, entro un anno dalla commissione della violazione: sanzione dovuta nella misura del 3,75% (1/8 del 30%)

Il ravvedimento si perfeziona con il pagamento per intero di tributo, sanzione ridotta e interessi

La sanatoria è ammessa prima che le violazioni di omesso, parziale o tardivo versamento del tributo vengano accertate dal comune

Il tasso d'interesse legale dovuto dal 2016 è pari allo 0,2% annuo

Gli interessi maturano giorno per giorno

Scuole, pronto il Dm Ambiente con 252 milioni per l'efficienza energetica

Massimo Frontera

Il ministero dell'Ambiente «ha già predisposto uno schema di decreto ministeriale per la riprogrammazione delle risorse residue pari a circa 252.000.000 euro». Si legge nella risposta del ministero dell'Ambiente a una interrogazione alla Camera (5-07545) della deputata Pd Raffaella Mariani (prima firmataria) che prende le mosse dal bilancio dell'utilizzo del fondo Kyoto. Il governo aveva infatti destinato l'intera provvista residua del fondo (che viene gestito da Cdp) al sostegno di interventi di miglioramento energetico delle scuole. Peccato che su oltre 300 milioni di euro disponibili erano arrivate richieste per 110 milioni, cifra poi ulteriormente ridimensionata dopo l'istruttoria delle domande.

Fondo Kyoto scuole: su 350 milioni disponibili, richieste solo per 98 milioni

Nella sua risposta, il ministero dell'Ambiente fornisce i numeri esatti dell'operazione, specificando che «il bando per la riqualificazione energetica degli edifici scolastici prevedeva la disponibilità di euro 350.000.000 a valere sul Fondo Kyoto e che sono pervenute domande per un importo complessivo di circa 98 milioni di euro».

È sempre il ministero dell'Ambiente a indicare gli elementi che hanno ostacolato il ricorso alla misura. A partire dalla «difficoltà a predisporre la diagnosi energetica, che la legge prevede come requisito essenziale per l'accesso al finanziamento». Inoltre: «i tempi per la presentazione della domanda previsti dal bando, stabiliti in novanta giorni dalla pubblicazione del bando medesimo, si sono rivelati troppo ristretti anche in considerazione della documentazione tecnica da predisporre; il requisito del miglioramento minimo di due classi energetiche quale obiettivo di efficientamento minimo da conseguire considerato, in alcuni casi, troppo elevato; i vincoli finanziari e i limiti relativi all'indebitamento».

Il ministero dell'Ambiente: sarà ampliato l'accesso al fondo Kyoto

«Per superare queste criticità e procedere alla riprogrammazione delle risorse residue per le medesime finalità di efficientamento energetico degli edifici scolastici, è già stato avviato un confronto anche con l'Enea per valutare la possibilità di supportare gli Enti locali nella predisposizione della diagnosi energetica. In prospettiva futura - informa sempre il ministero dell'Ambiente - è priorità del Governo mettere a punto l'ampliamento della platea degli edifici oggetto di interventi di efficientamento energetico attraverso le risorse del Fondo rotativo di Kyoto, in modo da consentire l'accesso ai finanziamenti anche agli immobili comunali di diversa destinazione, quali ad esempio palestre ed impianti sportivi».

Edilizia scolastica, Ance e governo: oltre 46mila occupati nei cantieri

A parte il parziale flop del fondo Kyoto, gli investimenti nell'edilizia scolastica sono

complessivamente massicci e, soprattutto stanno dando risultati. A dirlo è un'analisi condotta dal centro studi dell'Ance insieme alla struttura di missione sull'edilizia scolastica della presidenza del Consiglio.

I vari programmi di edilizia scolastica - tra quelli già avviati e quelli da avviare - si traducono in 46mila addetti nei cantieri, che salgono a 71mila considerando anche l'indotto. E questo grazie a un investimento complessivo di 4,4 miliardi.

I progetti in corso, stando alle stime dell'Ance, è «di oltre 20mila lavoratori. Una cifra che potrebbe raddoppiare nel 2016 anche grazie all'operazione Decreto Mutui Bei - i cui interventi saranno appaltati entro la fine di febbraio - che da sola può produrre un incremento di quasi 10.000 impiegati nel settore dell'edilizia». «A questi - aggiunge la nota Ance-Presidenza del Consiglio - vanno aggiunti gli oltre 24 mila posti derivanti dall'indotto della lunga filiera delle costruzioni, per un totale complessivo di oltre 71 mila occupati».

SCARICA IL TESTO - TUTTI GLI OCCUPATI NEI CANTIERI DELLE SCUOLE

Galimberti: le scuole sono un volano di ripresa economica

«Questa è la dimostrazione - afferma la responsabile della struttura di missione di Palazzo Chigi, Laura Galimberti - che i finanziamenti statali per l'edilizia scolastica, non solo contribuiscono a risanare un patrimonio immobiliare prezioso per il futuro del Paese, ma sono anche volano per la ripresa economica e la crescita occupazionale», dichiara Laura Galimberti, coordinatrice della Struttura di Missione di Palazzo Chigi.

De Albertis: risultati ottenuti grazie all'impegno del governo

«Grazie all'impegno del Governo, attraverso la struttura di missione per l'edilizia scolastica e il Miur, è stato possibile raggiungere risultati importanti, impensabili ancora due anni fa, in materia di messa in sicurezza degli edifici scolastici. Possiamo ora puntare più in alto, mettendo la riqualificazione del patrimonio scolastico al centro dei piani di sviluppo del territorio, affinché siano improntati a criteri di ammodernamento e messa in efficienza dei nostri spazi urbani», sottolinea il Presidente Ance, Claudio De Albertis.

**Affari
Legali**

*Immobiliare, 2016
all'insegna delle
grandi operazioni*
da pag. 23

Gli investitori stranieri, a cominciare dai fondi sovrani, puntano sul Belpaese per i loro investimenti

Il mattone torna a far gola

DI ROBERTO MILIACCA

Se il buon giorno si vede dal mattino... Allora anche il settore del real estate potrebbe godere di buona salute nel 2016. Gli investitori internazionali, a cominciare dai fondi sovrani, hanno puntato da tempo i loro mirini sull'Italia. Pochi giorni fa, solo per fare un esempio, il fondo sovrano dell'Azerbaijan Sofaz ha annunciato che comprerà per 97 milioni di euro Palazzo Turati, edificio storico in centro a Milano affittato alla Camera di commercio. Si tratterebbe della terza grande mossa di un fondo sovrano sugli immobili a Milano in poco tempo, dopo la torre Inps acquistata da Abu Dhabi e il palazzo in Piazza San Fedele andato al fondo del Qatar. Ma non è l'ultima partita che ha visto coinvolti investitori stranieri. A fine 2015 il gruppo cinese New World China Land, che controlla la catena di lusso Rosewood Hotel, ha siglato una lettera d'intenti con Residenziale Immobiliare 2004 (partecipata al 75% da Cdp Immobiliare di Cassa depositi e Prestiti e al 25% dalla Finprema del gruppo Frattini) per trasformare la storica sede del Poligrafico, nel quartiere Parioli di Roma, in un albergo extra lusso (200 camere, un centro congressi, ristoranti, piscina, spa assieme a circa 60 residenze private sfruttando 30 mila metri quadrati dello storico Palazzo). Insomma, il patrimonio immobiliare italiano fa gola agli stranieri, e le condizioni economiche (bassi tassi di interesse, euro debole ecc.), come spiegano ad Affari Legali gli avvocati specialisti del settore, sono favorevoli per far segnare un segno positivo al 2016.



Codice bandi. La riforma è un'occasione per disciplinare la partecipazione di cittadini, comunità e imprese

Una norma per l'impegno dei privati

■ Grandi attese dalla riforma del codice degli appalti. La delega al Governo per il recepimento (con uno o più decreti legislativi) di alcune direttive comunitarie in materia di appalti e per il riordino complessivo della disciplina vigente in materia di contratti pubblici relativi a lavori, servizi e forniture, è stata approvata dal Senato il 14 gennaio scorso.

Il cuore della riforma resta ancorato al ruolo centrale e a tutta una serie di nuovi poteri affidati all'Autorità Anticorruzione di Raffaele Cantone. Dal compito di qualificare le stazioni appaltanti alla tenuta di un albo dei commissari di gara. Gli atti dell'Autorità (delibere, bandi-tipo) diventeranno vincolanti. La riforma dice addio alle deroghe, pone paletti più severi su varianti e contratti secretati, recupera il ruolo centrale della progettazione, cancella il massimo ribasso, introduce il rating di reputazione per le imprese, su-

pera la legge obiettivo.

Tra le numerose e qualificanti modifiche che il nuovo disegno di legge delega sugli appalti dedica al sistema delle gare per le opere pubbliche, secondo gli operatori del comparto del Facility Management vi è poco che riguardi lo sviluppo di meccanismi innovativi di promozione dei servizi, che coinvolgano anche imprenditori privati qualificati, magari sollecitati dalle comunità locali, per il funzionamento delle città. Le comunità locali sono infatti chiamate in causa solo all'articolo 1, per i processi di riqualificazione dei territori che prevedono grandi progetti infrastrutturali e di architettura di rilevanza sociale, aventi impatto sull'ambiente, la città o l'assetto del territorio.

In realtà solo pochi mesi fa l'articolo 24 della legge "Sblocca Italia" aveva introdotto un efficiente e più moderno modello gestionale che vede coinvolgere i cittadini e

le comunità locali insieme alle imprese nella gestione di servizi che possono andare dalla sicurezza alla manutenzione edilizia, dall'illuminazione pubblica al trattamento dei rifiuti, dalle reti tecnologiche sotterranee a quelle di superficie, dai consumi energetici al design, dagli spazi pubblici alla socialità. Ma per favorire interventi di questo tipo, secondo gli operatori, servono norme di riferimento, in assenza delle quali non si favorisce la partecipazione degli operatori privati, oggi principale motore di intervento urbano.

Gli interventi di recupero edilizio e di gestione della manutenzione e dei servizi rappresentano un settore importante dell'economia italiana. Ora peraltro all'inizio di un nuovo ciclo. Se nel 2015 è iniziata l'inversione del ciclo degli investimenti in costruzioni - come evidenzia il 22° Rapporto congiunturale sulle costruzioni del Cresme, che registra un

incremento dello +0,5% (e previsione del +16% entro il 2020) - segmento principale resta il recupero di edifici esistenti che, dopo il crollo negli anni scorsi, vale ora il 72% del totale del settore (165 miliardi). Quanto poi ai servizi, rappresentano un fatturato di 135 miliardi e almeno 2,5 milioni di posti di lavoro.

PUNTARE SULL'ESISTENTE

Recupero edilizio, gestione dei servizi e manutenzione costituiscono un settore clou dell'economia italiana e del comparto costruzioni

COMUNICATO STAMPA ODIERNO ANCE SICILIA**MIGLIORARE NUOVA PROGRAMMAZIONE UE E PATTO PER LA SICILIA
BANDIRE PIU' GARE E POTENZIARE GLI UREGA PER SBLOCCARE
QUELLE NON AGGIUDICATE O DI CUI NON SI HA PIU' NOTIZIA
L'ANCE SICILIA CHIEDE INCONTRO ALLA COMMISSIONE BILANCIO
DELL'ARS**

Palermo, 1 febbraio 2016 – Il totale dei Fondi di sviluppo e coesione per la Sicilia ammonta a 8 miliardi di euro, ma il “Patto per la Sicilia”, frutto di un difficile lavoro di selezione operato dagli uffici regionali, non riesce ad assorbire più di 3,2 miliardi di quota regionale Fsc e il totale delle opere inserite nell'elenco pluriennale non arriva a richiedere tutti gli 8 miliardi disponibili (si fermerebbe a 5 miliardi).

Per questa ragione il presidente di Ance Sicilia, Santo Cutrone, cogliendo l'occasione della riscrittura del “Patto” ottenuta dalla commissione Bilancio dell'Ars ad opera del governo regionale, ha chiesto un incontro al presidente della commissione, Vincenzo Vinciullo, per presentare un elenco di progetti immediatamente cantierabili da aggiungere al “Patto per la Sicilia” “al fine – ha spiegato Cutrone – di utilizzare in pieno la dotazione finanziaria per la Sicilia. Obiettivo per il quale, in generale nei confronti di Roma e Bruxelles, la politica deve passare dal timore reverenziale di ‘non disturbare il conducente’ ad una maggiore ambizione. Visto che i fondi europei adesso escludono quasi del tutto il finanziamento di infrastrutture, il ‘Patto per la Sicilia’ è l'ultima carta che resta da giocare per i prossimi anni”.

Durante l'audizione Cutrone intende chiedere inoltre alla commissione “di inserire nella Legge di Stabilità misure perché siano bandite al più presto tutte le gare d'appalto dei progetti cantierabili, il cui valore stimato dall'Ance Sicilia è di 3,7 miliardi di euro, e di razionalizzare le risorse per potenziare l'attività degli Uffici regionali gare e velocizzare le procedure di aggiudicazione degli appalti”.

Il monitoraggio dell'Ance Sicilia ha riscontrato che su 307 gare d'appalto bandite nel 2014 per un importo di 356,4 milioni di euro, al 31 ottobre scorso non si aveva più notizia di 155 incanti per 179 milioni; di questi, 33 sono di competenza degli Urega per un importo di 103 milioni di euro, a fronte di 122 gare di competenza degli enti locali per 76 milioni. Relativamente agli importi, negli Urega ad un anno di distanza dall'indizione delle aste si è bloccato più del 50% del budget offerto al mercato nel 2014.

“Le imprese che partecipano alle gare sono soffocate – denuncia Cutrone – perché per ogni bando devono stipulare polizze provvisorie: tenere tanti incanti bloccati così a lungo fa sì che le aziende abbiano impegnato tutti i castelletti assicurativi e non possano più partecipare ad altre aste”.

Alla lentezza delle stazioni appaltanti nelle aggiudicazioni, rileva ancora l'Ance Sicilia, si somma l'ulteriore crollo dei nuovi bandi di gara pubblicati sulla Gazzetta ufficiale della Regione siciliana nel 2015: sono stati 220 contro i 307 del 2014 (-28,34%) per un importo di 275,7 milioni contro i 356,4 milioni del 2014 (-22,64%). La flessione totale del settore, dal 2007 al 2015, è stata di -71,93% per importi di lavori e di -75,20% per numero di bandi.